

IL GOVERNO

Il protocollo su lavoro, welfare e previdenza continua a suscitare aspre discussioni. I nodi restano precariato e straordinari

Il verdetto definitivo spetterà ai lavoratori a settembre attraverso la consultazione nelle fabbriche e negli uffici

LA POLITICA ECONOMICA

Il grande freddo tra Prodi ed Epifani

Il segretario della Cgil «deluso» dalla lettera del premier. Ma la Cisl apprezza la linea dell'esecutivo

di Marco Tedeschi / Milano

CONTRASTI La lettera di Romano Prodi («Caro Epifani, l'accordo va firmato per intero...») non è piaciuta al destinatario e alla Cgil tutta e lo scambio epistolare tra il capo del

governo e il segretario generale della Cgil continuerà, ci si augura in toni meno

gelidi rispetto a quelli che si sono fin qui manifestati. La prossima missiva sarà di quest'ultimo, che non firmerà il famoso e contestato protocollo d'intesa su lavoro, welfare e previdenza, ma spiegherà il consenso (e il dissenso) suo e dell'organizzazione per iscritto, dettagliando dunque, per quanto sarà possibile, i punti critici. Così come farà Confindustria. Mentre Angeletti ha già firmato per la Uil e Bonanni si appresta a farlo.

Guglielmo Epifani non ha commentato pubblicamente la risposta di Prodi. Ma si sa della sua insoddisfazione, perché il capo del governo non avrebbe risposto agli interrogativi posti e alla contestazione che continua a riguardare soprattutto il pacchetto lavoro e quindi il cambiamento di alcune «voci» della legge 30 e la decisione di «azzerare ogni contribuzione aggiuntiva sullo straordinario». Una «risposta ecumenica quella di Prodi», avrebbe giudicato il sindacato di Corso d'Italia. Epifani aveva accusato l'esecutivo di aver cambiato, a sorpresa, pochi minuti prima dell'incontro con il sindacato, il testo del protocollo d'intesa. Con una conclusione: la Cgil si intende libera di agire in ogni sede e modo per modificare quei punti contestati, alcuni dei quali rappresenterebbero una vera «aberrazione». Non è rottura, non è scontro, ma è un accentuare il ruolo tutt'altro che accomodante, tutt'altro che «passivo» del primo sindacato italiano.

La posizione di Epifani, raccolta dal Comitato direttivo della Cgil di lunedì scorso dopo un'estenuante discussione, ha incontrato un consenso diffuso nell'orga-

Angeletti (Uil) ha già firmato. La linea di Epifani raccoglie consensi sul territorio. Critiche da Brescia

nizzazione, come ha sintetizzato il segretario confederale Carla Cantone: «Il dibattito e le conclusioni dei direttivi e degli attivi territoriali confederali, nell'apprezzare le valutazioni e le argomentazioni politiche di merito e metodo avanzate dal segretario generale Guglielmo Epifani a nome della maggioranza della Segreteria nazionale, hanno

sottolineato la irrinunciabile necessità di avviare unitariamente la più ampia consultazione certificata e vincolante dei lavoratori e dei pensionati». Cioè, da quasi tutte le regioni e dai capoluoghi più importanti, dal Piemonte alla Sardegna, da Milano a Palermo, è giunto appoggio alla linea di Epifani. Ma nella stessa Cgil sono appa-

posizioni di dissenso radicali, dalla Fiom di Rinaldini in particolare e non solo dalla Fiom: ancora ieri la segreteria dei metalmeccanici di Brescia si esprimeva nel segno della forte contrarietà ai contenuti dell'intesa. Diverso l'atteggiamento di Uil e Cisl. Luigi Angeletti, segretario della Uil, dopo la firma, ha confermato

un «giudizio complessivamente positivo». Ma ha anche ricordato che l'ultima parola spetta comunque ai lavoratori: «Il loro giudizio sarà vincolante». Bonanni, segretario della Cisl, ha apprezzato la lettera di Prodi e l'ha definita un intervento «appropriato, puntuale ed efficace». Anche Bonanni ha rinviato il giudizio definitivo alla con-

sultazione con i lavoratori, «sulla base - ha puntualizzato - delle risposte del protocollo del Governo al documento unitario di Cgil, Cisl e Uil di febbraio, testo nel quale però, proprio per mantenere l'unità tra i sindacati, non venivano menzionati né la legge 30 (la legge Biagi, ndr) né la possibile revisione dell'accordo del 1993».



Il premier Romano Prodi e il segretario della Cgil Guglielmo Epifani l'inverno scorso. Foto Ansa

PRANZO A PALAZZO CHIGI

«L'ala sinistra» chiede modifiche al Patto

/ Roma

«È andato bene». Il pranzo chiarificatore tra i ministri, come dice Romano Prodi, ospite in questo caso, «è andato bene». Con il sottosegretario Enrico Letta e il ministro del Lavoro Cesare Damiano, il presidente del Consiglio ha incontrato ieri Paolo Ferrero, Alessandro Bianchi, Fabio Mussi e Alfonso Pecoraro Scario, cioè l'ala sinistra del governo. Portata principale il «pacchetto Damiano». Per la sinistra le ragioni dell'incontro sono due: il metodo e il merito. Il metodo: la sinistra si sente esclusa dai processi decisionali che riguardano una larga fetta del suo elettorato (lavoratori e pensionati) e vorrebbe essere coinvolta di più. Il merito è più articolato. Perché anche a sini-

stra ci sono discordanze. Ad esempio Sinistra democratica vorrebbe miglioramenti alla Legge 30. Rifondazione mette sul piatto anche le pensioni. Tutte e due, comunque, hanno nel mirino il ministro del lavoro Damiano, estensore del protocollo. Che proprio lunedì aveva provato a forzare il tavolo dichiarando l'inemendabilità del testo. «È stato un incontro molto utile e non ci sono problemi specifici» sul protocollo welfare» ha detto Damiano.

In realtà il testo è a rischio. Si cercherà di mandare in soffitta anche lo staff leasing, oltre al call on job. Sulla competitività si punterebbe a coinvolgere le imprese. «Il protocollo sul welfare» avrebbe detto Mussi - contiene solo norme che riguardano la riduzione del costo del lavoro. Nulla sulla qualità del sistema produttivo, niente cioè su innovazione, ricerca, brevetti, proprietà intellettuale».

Durante l'incontro si sarebbe riconosciuta la necessità di aprire dei tavoli a cui invitare oltre al governo e ai sindacati anche le imprese. «Devono dare di più all'innovazione - ancora Mussi non è accettabile che all'estero contribuiscano 5, 6 volte di più di quanto fanno in Italia». Ma le critiche non si sono fermate lì. Sul piatto anche il lavoro a tempo determinato che con il pacchetto Damiano «diventa così quasi la forma normale di lavoro».

Prodi avrebbe assicurato di non voler blindare l'accordo e quindi di essere aperto a miglioramenti e modifiche, ipotizzando magari emendamenti concordati e presentati dal governo ai testi di legge. Ma avrebbe avvertito: attenzione, perché c'è anche l'ala riformista e c'è una maggioranza che deve tenere. La Finanziaria si preannuncia lunga.

ro.ro.

L'INTERVISTA **CESARE SALVI** «Fiducia o non fiducia» dichiara il senatore della sinistra «non si può accettare»

Il pacchetto Damiano così non lo voto

di Roberto Rossi / Roma

«Se il pacchetto Damiano dovesse trasformarsi in legge così com'è io non lo voto. Fiducia o non fiducia». E con il senatore Cesare Salvi, ex ministro del Lavoro, tutta la sinistra della maggioranza.

Eppure il ministro del Lavoro Damiano l'ha dichiarato «chiuso»?
«Ha fatto un errore. Ha diviso il sindacato e isolato la Cgil. Non solo non c'è niente di inemendabile ma se non lo si fa si finisce male. Sulle pensioni siamo stati responsabili. Lì c'era un problema di soldi. Qui no».

L'incontro tra Prodi con i ministri di sinistra non è l'inizio di un dialogo?
«Sì, ma vorrei essere molto chiaro: non si pensi che portando il pacchetto welfare in Finanziaria e mettendo la fiducia noi lo voteremo».



A quali modifiche state pensando?

«Sulla questione del lavoro abbiamo indicato una soluzione che riprende quella del programma elettorale. Noi avevamo detto di superare alcuni aspetti della Legge 30 e di introdurre il divieto di reiterazione del lavoro temporaneo. In questo protocollo c'è l'esatto contrario. Non a caso il maggior entusiasmo Confindustria l'ha mostrato proprio su questo punto. Nel pacchetto si elimina solo il job on call, mentre resta particolarmente grave la disciplina del tempo determinato».

Perché la considera grave?

«L'Europa ha una direttiva nella quale c'è il divieto di reiterazione del contratto a termine. Damiano non l'ha recepita. Punto primo: considera solo il tempo determinato mentre nel lavoro temporaneo c'è anche il lavoro interinale. Punto secondo: prevede la possibilità di reiterare il contratto a tempo determinato per un arco di 36

mesi. Punto terzo: successivamente prevede anche una nuova reiterazione con il solo elemento burocratico di un timbro dell'ispettore del lavoro. Secondo lei che cosa sceglie un giovane tra la prospettiva di perdere un contratto, anche se a tempo determinato, e andarsene a casa, e la possibilità di andare a mettere un timbro?

Quale altro punto del protocollo non vi è piaciuto?

«La decontribuzione salariale è sbagliata fatta in quel modo. Oltre tutto è una misura che costa. Fare una legge di tipo europeo

non si spende nulla, questa misura Damiano invece costa».

Quanto secondo lei?

«Non quanto il cuneo fiscale, ma comunque cifre rilevanti. Tutte a vantaggio delle imprese. I custodi del rigore non hanno nulla da dire?».

Voi avete sempre puntato ad abbattere i costi della politica. A che punto siamo?

«Noi abbiamo ottenuto che nel Dpef fossero inserite misure di risparmio da recepire in Finanziaria. Tra queste un ritorno alla legge Bassanini con una riduzione dei ministri. Servirebbe un governo con la struttura di quello francese (15, ndr). Adottando questa misura risparmieremmo fino a 150 milioni».

In Italia i ministri sono 25. Chi dovrebbe abbandonare?

«Noi di Sinistra democratica siamo disposti anche a fare un passo indietro. Faccio notare però che il futuro Partito democratico su 25 ne ha 18».

Le nostre proposte accolte nel Dpef rappresentano la strada giusta per continuare l'azione di governo

l'Unità online

La tua finestra con il mondo, anche in vacanza.

Abbonamento al quotidiano on line 1 mese 12 euro*
Abbonamento all'Archivio Storico 1 mese 12 euro*
Abbonamento al quotidiano +Archivio Storico 1 mese 20 euro*

Offerta valida fino al 30 settembre 2007
Modalità di sottoscrizione: solo carta di credito on line
Abbonati sul sito: www.unita.it

*I prezzi si intendono IVA inclusa